

Gio 04 mar 2015

2. stazione quaresimale

Nel vangelo di oggi ci sono alcune espressioni paradossali di fronte alle quali non è facile rimanere insensibili. Credo che il racconto parta da un'esperienza reale vissuta da Gesù, d'altra parte sono ricorrenti gli episodi in cui Gesù aiuta i discepoli a vedere, illumina con la sua vita quei fatti per aiutare i discepoli a fermare l'attenzione. E spiega che cosa accade: il pubblicano e il fariseo, il gesto della vedova apparentemente così irrisorio, irrilevante e invece Gesù spinge i discepoli a vedere col cuore, ad andare nella profondità di quel gesto.

Qui troviamo due situazioni agli antipodi; come si può essere così induriti, come si può non vedere ... e anche noi ascoltando non possiamo non provare un moto di ribellione, non è possibile! Una strabondanza di cose e rimanere incapaci di riconoscere ...

Certo, salta agli occhi la delicatezza dell'evangelista nel descrivere i protagonisti: uno è ricco ed è descritto dai suoi abiti, l'altro è identificato con il suo nome! Bellissimo questo tratto. Il senso profondo di questo nome *Dio aiuta!*. E Lazzaro viene quasi gettato da Gesù a bussare alla porta – ricordate l'Apocalisse! Sto alla porta e busso – viene gettato alla porta di questa casa dove regnano sei fratelli. Ci sono sei fratelli che pare abbiano tutti la stessa impostazione di vita. E allora è una fraternità non vera, nessuno riesce ad avere un sentimento di compassione.

Poi vedremo che negli inferi questo riuscirà ad averlo un moto di compassione. E noi ci chiediamo: ma che paradosso! come si può provare compassione in un tal luogo? Uno che è dannato non può avere un sentimento di compassione! Ma questo lo scopriremo pian piano. Può essere possibile all'inferno avere un sentimento buono, questo per tutta la vita non è riuscito a provarlo ...

Un altro tratto a cui prestare attenzione è quello dei numeri. Dice l'evangelista che sono sei fratelli, sei ma non riescono a raggiungere la pienezza – nella Bibbia sette è il numero della pienezza – ci sarebbero riusciti se fossero stati capaci di uscire da sé stessi, e Dio dà loro questa possibilità con Lazzaro! Ma c'è bisogno di aprire, di uscire. Dio vuole riempire di gioia quella casa lì e questi invece non riescono, non riescono, non riescono.

Come mai – torniamo alla domanda – negli inferi si può sprigionare un sentimento buono? Perché il vangelo non è scritto per i morti, il vangelo è scritto per i viventi, per noi che siamo tutti vivi, per la gente del tempo a cui Gesù si rivolge. Non sta definendo uno spartiacque. Lazzaro che viene preso e rapito dagli angeli, l'altro semplicemente sepolto, fine. E' bello vedere questo contrasto.

Noi che ci definiamo con gli abiti, come segno di appartenenza, di onore, di vita e l'altro che si afferma con la dignità della sua vita, col suo nome. Lazzaro ha un nome, segno di una vocazione, vocazione di colui che fa la comunità cristiana, ciò a cui la comunità cristiana ambisce, la fraternità.

E se io penso ai momenti più belli della mia vita ricordo certamente quelli in cui mi sono messo a servizio, e non da solo ma con qualcun, condividendo la gioia, la fatica, l'avventura del servizio. Sia da laico, sia da giovane seminarista, sia da giovane prete. I momenti belli sono quelli, dove ti accorgi che qualcuno vicino a te ti aiuta a vedere, ad uscire, a generare questa uscita verso qualcuno che ha bisogno. E' Dio che ti aiuta mettendoti accanto le persone, e lì si genera la fraternità, lì nasce la Chiesa, lì ha senso l'Eucaristia, lì c'è l'Eucaristia cioè la fraternità vissuta.

E allora in modo particolare noi che siamo qui guardiamoci intorno, dov'è Lazzaro? Perché Gesù sicuramente un Lazzaro ce l'ha mandato, perché ci vuole fratelli. Dov'è quel mancante, quel settimo che ci aiuta a diventare fratello?

E ci ha anche sferzati Gesù, citando il cane che lecca le ferite. Il cane indica i pagani, chi è ancora lontano. Da loro può arrivare questa capacità di sanare e di portare sollievo. Come a dire che l'amore viene da chi viene più da lontano, da coloro che vediamo con meno benevolenza; ma qui ci è chiesto lo sforzo di saper riconoscere. Questa è l'apertura del cuore di Dio. Il cristiano è colui che non ha paura di vedere in ogni luogo la potenza dell'amore di Dio e nella sua vita cerca di riconoscere quel Lazzaro che ti viene incontro come aiuta, e sta lì davanti a te e ti aiuta a diventare fratello.

Il senso della missione, delle opere di ci parlava N. descrivendo le tante belle opere della Caritas avranno senso se diventiamo fratelli, cioè se concorriamo insieme a tutte quelle attività. Avete già iniziato a maturare dentro di voi la gioia della missione? Avete già studiato in casa le proposte per dire sì, voglio vincere la paura e tutte quelle resistenze che inevitabilmente nascono dentro di noi.

Non oso pensare a cosa faranno le ragazze qui nel mese di maggio, si smuoveranno un po' , diventeranno iperattive ... sennò gente abbiamo messo su un pensionato! e invece vi vogliamo attive, giovani, capaci di osare ... se un giovane non osa! Un anziano non osa, anche se vediamo anziani più giovani dei ragazzi, però ... osano disturbare il loro vicino, uscire nel mese di maggio oltre la rigidità dei propri schemi, dei propri orari, del trascurare qualche piccola abitudine, saltare l'orario della cena di famiglia per allargare questa famiglia perché solo allargando la famiglia diventi famiglia.

Ma se una famiglia è ingessata nei suoi ritmi, nei suoi orari ... bisogna uscire e cercare quel fratello che forse non ti è fratello ma ti aiuta ad essere figlio, fratello, a generare carità. Non abbiamo allora paura ad essere i primi a muoverci, a dare l'esempio, impariamo dai bimbi che sono sicuramente coloro che ci aiutano di più ... pensate se riusciamo ad avere un centinaio di focolari nel mese di maggio, che bello! Quanti fermenti di grazia dell'amore di Dio si sprigioneranno lungo le nostre strade, piccole comunità dell'amore di Dio .. chissà se qualche seme negli anni porterà a una generazione, Quindicinale, settimanale di incontri di preghiera ... che bello!

Che bello sapere che dalla Parola di Dio di oggi vogliamo trovare questa porta, sapere che vogliamo smuovere il nostro immobilismo, sapere che per fare questo abbiamo bisogno di altri. Di un altro verso cui magari la vita è stata ingiusta eppure diventa dono di Dio per noi perché ci costringe a non riconoscere la nostra identità nelle a dalle cose ma a riscoprire la nostra identità nel volto, nella profondità dello stupore.

Chiediamo questo slancio, questa decisione: si ci provo, ci proviamo, lo facciamo con quella famiglia lì, con quel fratello lì .. tutti i martedì, tutti i mercoledì, tutti i giorni per qualcuno ... si voglio vedere cosa accade se metto Gesù Cristo dentro la mia vita, cioè se lo vivo, se vivo un po' di più il Vangelo.